



Depositare le motivazioni della sentenza di condanna all'ergastolo dei componenti della commissione di Cosa nostra. «Erano avversari, anche se in posizioni diverse, dei boss». I legami con la politica e il ruolo di Ciancimino. L'assoluzione dei «neri»

«Mattarella, La Torre, Reina uccisi perché contro la vecchia politica»

PALERMO. Furono delitti di mafia, decisi e ordinati dalla «commissione»: il punto più alto dell'offensiva sferrata dai corleonesi contro le istituzioni, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Michele Reina: tre vittime del rinnovamento, tre avversari irriducibili del vecchio ordine politico che aveva in Vito Ciancimino un formidabile portatore di interessi mafiosi.

C'è un pezzo di storia siciliana nelle motivazioni alla sentenza del processo sui delitti politici che nell'aprile dell'anno scorso ha chiuso tredici anni di indagini e di polemiche con una pioggia di ergastoli per i soliti noti della cupola: Totò Riina, Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Michele Greco, Nenè Geraci.

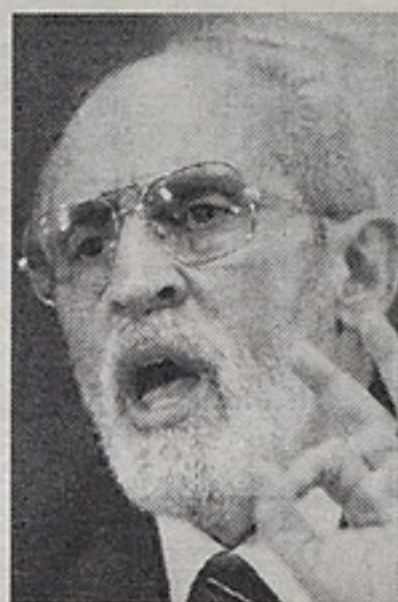
Il documento è stato depositato ieri dal giudice a latere Silvana Saguto (oggi presidente del maxi-quater). Quattrocentosette pagine che scandagliano i fondali della politica, esplorano la zona grigia delle contiguità mafiose, tratteggiano con analisi minuziosa le figure dell'ex presidente della Regione Mattarella, dell'ex segretario provinciale Dc Reina e dell'ex segretario regionale del Pci La Torre, «caduti sulla strada di un nuovo corso della politica regionale della quale, in maniera diversa e su posizioni diverse, sono stati una espressione significativa».

Delitti di mafia, affermano i giudici della corte d'assise, anche se «risultano sempre aperte, in tema di causali, alcune ipotesi che tendono ad inserire in un quadro e in un contesto più ampio e articolato l'intervento sicuramente necessario di Cosa Nostra».

La corte ha giudicato attendibili gli undici pentiti che, in tempi diversi, hanno offerto squarci di «verità» sulla stagione dei misteri. Malgrado tutto, «è opportuno sottolineare che le dichiarazioni dei collaboranti devono essere recepite con particolare cautela» essendo possibile che «quanto gli stessi hanno saputo circa la causalità dei delitti non sia del tutto corrispondente alla verità o, meglio ancora, non sia del tutto rappresentativo dell'intera verità». Questo perché «è verosimile che in una materia così delicata come quella attinente ai rapporti tra l'organizzazione mafiosa ed esponenti politici, i vertici dell'associazione abbiano fatto pervenire agli uomini d'onore una spiegazione parziale o incompleta delle ragioni per cui sono stati decisi delitti di tale gravità».

Escluso il coinvolgimento dei terroristi neri nel delitto Mattarella e spiegate, dunque, le assoluzioni di Giusva Fioravanti e di Gilberto Cavallini, indicati dalla Procura come possibili «concorrenti esterni» all'agguato prima che i pentiti Francesco Marino Mannoia e Gaspare Mutolo si impuntassero con certezza assoluta sulla matrice mafiosa.

Omicidio Reina. Secondo i giudici, l'ex segretario Dc fu ucciso perché disturbava gli interessi dei corleonesi, e perfino lo schieramento moderato, che faceva capo a Stefano



A sinistra, l'ex presidente della Regione Piersanti Mattarella. Sopra l'ex segretario provinciale della Dc, Michele Reina e, a destra, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. In alto accanto al titolo Totò Riina, condannato all'ergastolo

Bontade e a Totuccio Inzerillo, pur non essendo d'accordo, aveva finito per accettare la decisione perché, come dice Buscetta, «c'erano altri interessi, da parte di Bontade, nei confronti dei corleonesi».

Per i giudici della corte d'assise resta l'ipotesi di «contesti più ampi» dietro i tre omicidi. Squarci di verità dai pentiti

Malgrado la corte riconosca a Reina un ruolo di rottura nel sistema di potere in voga in quegli anni, resta qualche ombra sull'esponente democristiano le cui ingenti disponibilità economiche sono rimaste di origi-

ne incerta. Si ricorda la storia dei 260 milioni, una somma «depositata in un libretto di risparmio poco prima della sua morte». Denaro che «non poteva avere origine, come si era ritenuto durante la fase istruttoria sulla base delle affermazioni della vedova marina Pipitone, nella vendita di un terreno ereditato dal padre, né nelle altre apparenti attività di Reina».

Oltre tutto, «si è riscontrato che appena tre giorni dopo la morte dell'uomo politico, furono versati su un libretto di risparmio poi estinto dalla Pipitone 62 milioni - somma certo non trascurabile a quell'epoca - provenienti in parte da assegni di cui non è stata accertata l'origine, e in parte da un altro li-

bretto al portatore di cui all'epoca non era stata accertata l'esistenza».

I giudici concludono affermando che è stata confermata «la possibilità che Reina si sia trovato al centro di contrasti di interessi economici per qualche sua condotta non limpida collegata alla sua attività politico amministrativa».

Omicidio Mattarella. Era il grimaldello che rischiava di scardinare il sistema affaristico mafioso, il moralizzatore della vita pubblica, proprio lui, uomo di punta della Dc, «partito che di fatto aveva garantito alla mafia la possibilità di gestire i più importanti affari della vita economica siciliana, compresi gli appalti relativi alle opere pubbliche». Scrivono i giudici: «Tanto più pericolosa doveva apparire l'attività di Mattarella quanto più la sua azione si rivelava ispirata a una reale politica di rinnovamento, più incisiva per i poteri di controllo che aveva esercitato nei confronti dei Comuni».

Sullo sfondo della causale, la corte pone Vito Ciancimino «e tutti quei centri di potere politico-mafiosi che venivano lesi dall'azione di rinnovamento del presidente».

Omicidio La Torre. Solo per l'omicidio dell'ex segretario regionale comunista il processo non è riuscito a sviscerare un movente preciso. La sentenza afferma genericamente che La Torre è stato assassinato per la sua attività politica di forte impronta antimafia e, spiegando l'incapacità dei pentiti nell'indicare scenari e causali, sostiene di non poter escludere la possibilità che «le spiegazioni date dai vertici mafiosi agli uomini d'onore possano essere state incomplete per nascondere le reali ragioni delle proprie decisioni».

Nè Buscetta, nè Calderone, nè Contorno sono stati in grado di fornire indicazioni esaurienti. Anzi, don Masino ha detto chiaro e tondo di non saper nulla dell'agguato di piazza Turba. Un contributo all'inchiesta è venuto da Marino Mannoia, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Leonardo Messina, in grado, comunque, di puntare il dito su mandanti ed esecutori del delitto ma non di rivelare l'esatto movente. Dice Mannoia: «Era comune la certezza che quel gruppo di uomini d'onore che avevano vittoriosamente sostenuto la guerra di mafia ne fossero gli autori». Perché uccidere La Torre? «Per il suo intenso impegno antimafia».

Non mancano, però, le ipotesi. Proprio Mannoia parla di La Torre quale ispiratore della legge sulla confisca dei patrimoni illeciti. Ma poi esprime perplessità e osserva che «ci sarà qualcosa di più» perché «se si dovessero ammazzare tutti quelli che fanno palcoscenico, bisognerebbe sterminare l'umanità».

Nel provvedimento c'è spazio anche per un passaggio assai critico nei confronti dell'ex questore Vincenzo Immordino, colpevole, secondo i giudici, di aver fatto da sponda a Ciancimino, grande orchestratore di un tentativo di depistaggio dell'inchiesta sul delitto Mattarella.

Enzo Mignosi

LA «RIABILITAZIONE» DI PIERSANTI MATTARELLA

«Mai tenero con i padrini»

PALERMO. Era uno dei capitoli misteriosi dell'inchiesta sui delitti politici. Davvero Piersanti Mattarella, prima di intraprendere la strada del rinnovamento politico che lo avrebbe portato alla tomba, aveva flirtato con i boss della mafia? Così hanno detto alcuni pentiti, primo fra tutti Francesco Marino Mannoia, descrivendo un Mattarella a due facce: quello morbido e accondiscendente, l'altro severo e incorruttibile.

La sentenza della corte d'assise dedica un paio di pagine alla questione concludendo che «nessun fatto o episodio specifico, anche solo di favoritismo, è stato riferito dai collaboranti ed è certo che la

circostanza, riferita in particolare da Mannoia, secondo cui il tramite tra Mattarella e Bontade fossero stati i cugini Salvo, ha trovato smentita nella accertata freddezza, se non ostilità, tra questi ultimi e il presidente, come aveva dichiarato in fase istruttoria l'onorevole Sergio Mattarella e come del resto è stato ampiamente dimostrato dall'istruzione dibattimentale».

Non ha trovato riscontro neppure l'affermazione secondo cui «il cambiamento della linea politica di Mattarella, in senso assolutamente ostile a Cosa Nostra, sia maturato solo dopo l'omicidio di Michele Reina, poiché invece sicuramente già alcuni anni prima,

Mattarella aveva caratterizzato in modo non equivoco la sua azione per una Sicilia con le carte in regola».

E ancora, «anche il fatto che Mattarella avesse in un primo tempo ereditato i consensi elettorali del padre Bernardo, più volte ministro ma spesso chiamato in causa da violente polemiche per la sua asserita vicinanza ad ambienti mafiosi del trapanese, consensi a cui poi si sostituirono quelli di professionisti, intellettuali, di gruppi cattolici e di forze sindacali, è stato da taluno visto come riscontro a una primitiva contiguità, poi mutata in aperto contrasto».

[E. M.]

E ANCORA OCCASIONI IRRIPETIBILI



GiBiAUTO

VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI

Concessionaria Ford - Via Ugo La Malfa, 7/31 - Palermo - Tel. 6882777

proponiamo sino al 30 aprile 1996 14 irripetibili opportunità
PRENOTA SUBITO CITANDO IL RIFERIMENTO DELLA VETTURA

FIESTA 1 Pro 5 porte met. Petrol Blue servosterzo garanzia 3 anni doppio airbag 18.000.000	FIESTA 2 Pro 3 porte met. Petrol Blue servosterzo garanzia 3 anni doppio airbag 17.000.000	FIESTA 3 1.2 16V Studio 3P met. canna lucile d. airbag - servost. autor. 3000 antif. - gar. 3 anni 19.800.000	FIESTA 4 1.2 16V Techno met. blue executive d. airbag - servost. aut. 3000 - abs - c. lega faretto - antif. - g. 3 anni 21.500.000	ESCORT 5 1.8 16V Ghia SW metallizzato canna lucile clim. autor. 3000 faretto 28.800.000	ESCORT 6 1.8 16V Ghia SW met. Verde Scozia d. airbag clim. autor. 3000 faretto 28.200.000	ESCORT 7 1.6 Ghia SW met. Verde Scozia doppio airbag climatizzatore autoradio 3000 27.700.000
MONDEO 8 1.8 Concept 5 porte, met. Damon Blue d. airbag - abs climatizzatore 31.800.000	MONDEO 9 1.8 Concept SW metallizzato Verde Termalina d. airbag - abs climat. - antif. 33.900.000	MONDEO 10 1.8 Concept SW met. Mistral Blue doppio airbag abs - antifurto climatizzatore 33.500.000	SCORPIO 11 2000 Ghia 4p. met. Tourmaline climat. automat. autoradio 7000 p. memory seat pack 44.800.000	SCORPIO 12 2000 Ghia SW met. Tourmaline climat. automat. p. memory seat pack selleria pelle 49.600.000	GALAXI 13 2000 Ghia metallizzato climatizzatore abs - tcs autorad. 2006 doppio airbag 46.500.000	TRANSIT 14 Custom 70 CV colore rosso servosterzo porta posteriore sdopp. 29.700.000

VASTISSIMO PARCO AUTO USATE IN GARANZIA A PREZZI VANTAGGIOSI